

A metà Ottocento Padova appare «angusta e annerita»

Le *Rimembranze di un viaggetto in Italia scritte da una signora siciliana*, date alle stampe la prima volta nel 1847 e ora riproposte in una nuova edizione della casa editrice padovana Il Poligrafo, sono uno dei rari esempi di viaggio in Italia comparsi nel Bel paese durante la prima metà dell'Ottocento, e il primo certamente ascrivibile alla penna di una donna. Un contributo che appare significativo non solo da un punto di vista estetico e letterario, ma anche rispetto al quadro complessivo di una storia delle idee e delle effettive condizioni di vita nell'Italia prerisorgimentale. L'autrice è Cecilia Stazzone, nativa di Palermo, cresciuta nel benessere in un contesto sociale in cui molta importanza era data alla cultura e alle lettere in particolare. Era figlia, tra l'altro, di Camilla Lioy, discendente di una famiglia, quest'ultima, che vantava svariati interessi fondiari nel Vicentino.

La partenza della "signora siciliana", che racconta il viaggio in prima persona, è fissata per il 12 giugno 1840. In tale data salpa da Palermo sul piroscalo Maria Cristina in compagnia del marito e del suo piccolo figlio per andare a vedere «la bella Italia e i congiunti a me cari»: nelle varie tappe, infatti, parenti e amici di famiglia si prodigheranno a mettere a loro agio i viaggiatori, circondandoli di premure e attenzioni.

La famiglia palermitana visita alcune delle città rituali del viaggio in Italia, il "gran tour" degli intellettuali europei, ma all'incontrario: si ferma dapprima a Napoli, per spostarsi poi verso Genova, con soste a Civitavecchia e Livorno, quindi si porta, via terra, a Milano e di qui raggiunge il Veneto per concludere il suo viaggio alle porte di Venezia. È quest'ultima, chiaramente, la parte del viaggio che maggiormente interessa chi vuole scoprire qualcosa di più sul Veneto di un tempo, con la sosta a Vicenza di cui Cecilia Stazzone sottolinea il passaggio poco animato, e a Padova di cui ella visita con interesse i luoghi di maggior valore storico, dal palazzo della Ragione alla basilica di Sant'Antonio, dal Prato della Valle, «luogo di delizia dei Padovani e l'augusto tempio di Santa Giustina, indi il giardino di un ebreo», ovvero il giardino Treves de' Bonfili, allora da poco realizzato su progetto di Giuseppe Jappelli che, sfruttando la canaletta dell'Alicorno, aveva saputo creare un allestimento pittoresco e geniale.

Da ultimo, è immancabile una sosta al Pedrocchi, dove, secondo le parole di Cecilia, «radunavasi tutti i gentiluomini, e stimo superfluo ogni mia lode di questo caffè, essendo esso noto a tutti i viaggiatori d'Italia». Tuttavia l'impressione della città che la Stazzone ne ricava non è delle migliori: a suo dire Padova non è per niente allegra, «le strade sono anguste – annota nella sua opera – e le sue fabbriche annerite dal tempo concorrono a renderla tetra». Il cammino riprende «percorrendo una via deliziosa». Si tratta della riviera del Brenta. «A Strà – commenta – vedemmo il palazzo imperiale (villa Pisani), di cui il giardino di agrumi è reputato come una rarità», finché, una volta giunta a Fusina e presa una gondola, potrà entrare a Venezia e finalmente incontrare la sua amata sorella.

Figura troppo a lungo cancellata dal panorama delle nostre lettere, Cecilia Stazzone è stata riammessa solo in anni recenti nel novero delle scrittrici ottocentesche di un qualche rilievo, grazie a un opportuno e faticoso lavoro di scavo, che ha consentito di riproporne la produzione (all'incirca una ventina le sue opere letterarie) e di ricostruirne un attendibile profilo biografico-intellettuale.

Alberto Espen

■ Cecilia Stazzone (a cura di Ricciarda Ricorda), *Rimembranze di un viaggetto in Italia scritte da una signora siciliana*, il Poligrafo, pp 122, € 18,00.